

POESIA DELLA LUCE

A Piacenza, nella chiesa di Sant'Agostino, in
scena i progetti luminosi di Davide Groppi.
Un'occasione per aprire lo sguardo oltre la vista

testo di **Germano D'Acquisto** — foto di **Fausto Mazza**

— Un'installazione di Davide Groppi. L'opera fa parte della mostra 'Un'ora di luce',
allestita fino al 26/5 negli spazi scenografici della galleria Volumnia di Piacenza. volumnia.space



— L'installazione 'Il grande blu' in una 'stanza' all'interno della navata dell'ex chiesa di Sant'Agostino, edificio medievale trasformato nel 2018, dalla gallerista e antiquaria Enrica De Micheli, nello spazio dedicato all'arte e al design di ricerca, Volumnia.

NON È LA LUCE IL PROBLEMA. È come la guardiamo. ‘Un’ora di luce’, esposizione dedicata al designer e imprenditore Davide Groppi, negli spazi della galleria Volumnia, parte esattamente da qui: da un cortocircuito percettivo che costringe a rimettere in discussione un gesto che credevamo automatico. Siamo a Piacenza, in pieno centro storico, in un luogo speciale, l’ex chiesa di Sant’Agostino, edificio di origine medievale trasformato nel tempo e restituito alla città come spazio espositivo. E qui la questione si fa interessante: perché una mostra sulla luce all’interno di una chiesa — cioè dentro uno spazio storicamente costruito proprio per lavorare con la luce — non è mai una scelta neutra. Entrare significa accettare una condizione diversa. Il progetto curatoriale firmato da Marco Sammiceli — direttore del Museo del Design Italiano di Triennale Milano —, costruisce una soglia: uno spazio mentale prima ancora che fisico, in cui la luce smette di essere funzione e torna a essere esperienza.

“Un’ora di luce è un dono e una concessione. Serve a conoscere l’opera di Groppi, aiuta a dedicarsi del tempo, autorizza alla cura della creatività”, ci spiega Sammiceli. “La chiesa di Sant’Agostino è la soglia da oltrepassare per predisporre a un racconto per installazioni e prodotti che illustra la sua poetica, un’applicazione della luce nello spazio”. Groppi lavora da anni su questa sottrazione. Le sue luci sono oggetti che raccontano, che creano relazioni silenziose: quello che chiedono è uno sguardo meno superficiale, meno immediato. “Ho sempre pensato che le lampade non possano essere intese come esclusivi strumenti di visione, ma anche come oggetti capaci di raccontare una storia, avvicinare le persone, tenerci compagnia”, ci conferma il light designer. “Alla fine, il ruolo delle lampade, e forse del design, è quello di consolare”. La mostra segue questa logica senza mai forzarla. Nessun effetto speciale, solo una serie di presenze luminose che emergono e si ritirano, lasciando spazio al buio come parte attiva del progetto. Qui la luce non cancella l’ombra: la usa.

La rende necessaria per costruire profondità, per dare corpo allo spazio e, in questo caso, anche alla storia dello spazio. Perché la chiesa non è solo un contenitore suggestivo, è parte del lavoro: le superfici, le tracce del tempo diventano infatti la materia su cui la luce agisce. Volumnia, con la sua fisicità quasi archeologica, amplifica il gesto di Groppi invece di neutralizzarlo. La gallerista Enrica De Micheli lo spiega con una chiarezza quasi emotiva: “Questo è un luogo di spiritualità, di magia. E la luce di Davide emoziona, offre spunti di profondità, ci porta alle origini della nostra umanità”. Il percorso, pensato come esperienza temporale, insiste su questo punto. Non si tratta di vedere tutto, ma di restare abbastanza a lungo per vedere davvero. Un invito — raro — a dedicarsi alla propria attenzione, a esercitare una forma di cura che riguarda prima di tutto il modo in cui osserviamo. Alla fine, resta una sensazione difficile da isolare. Come se la mostra non avesse mostrato qualcosa, ma modificato il modo in cui guardiamo tutto il resto. E forse è proprio questo il punto: non aggiungere immagini, ma togliere abitudini. Lasciare spazio. Anche solo per un’ora. Per vedere cosa succede. ■



— Qui accanto, Davide Groppi mentre allestisce l’opera ‘Notte africana’. La mostra ripercorre quarant’anni di esplorazioni progettuali e architetture luminose firmate dal designer e imprenditore emiliano.